



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentunesimo

n. **39**

5 giugno 2022



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.  
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio  
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: [chiesacastello@libero.it](mailto:chiesacastello@libero.it)

# *Verità finzione menzogna*

*Carissimi sorelle e fratelli di Castello,*

*la guerra in diretta televisiva è la nuova frontiera dello spettacolo. È l'inizio di un nuovo cammino che in questi ultimi trent'anni si è avviato inesorabilmente cambiando la nostra mentalità. Sembra quasi che stia rinascendo una nuova "mistica della guerra" un pensiero che si era affermato nell'epoca fascista e che predicava la necessità del conflitto per ristabilire le sorti della civiltà.*

*Si è trattato di un cammino in cui la televisione e gli altri media hanno avuto ed hanno tuttora un ruolo rilevante con la loro "narrazione in diretta" della guerra.*

*Dal 1991 (la guerra del Golfo) in poi con un lento, ma progressivo cammino, la guerra è diventata spettacolo a cui piano piano ci siamo abituati mescolando orrore e indifferenza. Da tempo una enorme percentuale di persone assiste anche a ciò che di più crudele avviene nel mondo seduta a tavola o sdraiata sul divano di salotto.*

*È successo così che tra verità dimezzate, falsità costruite ad arte e messaggi contraddittori si è inoculata nella gente la ineluttabilità, anzi la bontà e la necessità della guerra. Una ineluttabilità che è diventata missione di salvezza quando, dopo le Torri Gemelle, tutti furono convinti della necessità di risposte adeguate all'orrore del terrorismo, dando così alla guerra e alla vendetta un significato salvifico.*

*La guerra, demistificata e screditata negli anni '60 e '70 dai movimenti per la pace, è tornata ad essere la formidabile macchina costruttrice di miti e di eroi positivi che per millenni, l'occidente ha celebrato.*

*Adesso non si parla più di pace. Per i media la guerra è diventata la realtà normale. Si discute di strategie, di armi più o meno letali, si accettano come verità sacrosante affermazioni del tutto prive di fondamento. Non c'è spazio per una discussione e un confronto su posizioni diverse. La verità è una sola, quella servita dal potere, e deve essere accettata pena l'essere tacciati di connivenza con il nemico. È così riuscita l'operazione mediatica, politica, sociopsicologica e soprattutto commerciale, di far diventare il parlare di pace un linguaggio osceno di cui vergognarsi.*

*Non è un segnale da poco l'enfasi con cui è stata raccontata la sfilata militare del 2 giugno in onore della Repubblica che, ironia della sorte, dichiara solennemente, all'Articolo 11 della sua Costituzione, che "L' Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".*

*Chi chiede la cessazione della guerra è tacciato come minimo di vigliaccheria e pusillanimità. Anche il Papa viene citato solo quando proprio non se ne può fare a meno. Per non parlare poi del vangelo, il grande sconosciuto.*

*don Paolo*



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

# FESTA DELLA PIENEZZA

La Pentecoste, che gli ebrei chiamano festa delle settimane, porta questo nome perché segna da una parte il completamento di un cammino, quello della Pasqua di Cristo, simboleggiato dalle sette settimane che richiamano la creazione in sette giorni, e dall'altra l'inizio di una nuova epoca che rinnova il mondo trasformandolo secondo lo Spirito di Dio che dà nuova vita alla creazione stessa.

Questo esprime con il suo simbolismo il racconto degli Atti degli Apostoli, che leggiamo nella liturgia di oggi. Questo stesso simbolismo ci annuncia le caratteristiche principali del mondo nuovo che lo Spirito vuol costruire con coloro che custodiscono la parola del Signore Gesù.

Un mondo aperto alla novità, simboleggiata dall'irruzione del vento impetuoso che si abbatte sulla casa dove erano riuniti i discepoli.

Novità che si manifesta subito nella forza dell'annuncio cristiano capace di superare le barriere della lingue e delle nazionalità.

Lo Spirito di Dio infatti è fonte di unità, di relazione e di uguaglianza. È forza che distrugge ogni divisione per creare quella pace che è dono del Risorto e che supera di gran lunga le instabili paci di questo mondo.

Uguaglianza e pari dignità pur nelle diversità che non è da azzerare, ma semmai da valorizzare per la costruzione armonica della realtà, come sottolinea la seconda lettura che leggiamo in occasione della celebrazione del battesimo.

La costruzione dell'unità e della pace è infatti il compito del cristiano, chiamato allo scandalo dell'osservanza del comandamento di Cristo.

Quando Gesù dice ai discepoli: «Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano», definisce con chiarezza la differenza cristiana. Egli aggiunge, infatti: «Se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?» (Mt 5,43-47).

Un comandamento facile da affermare a parole, ma difficilissimo da mettere in pratica.

Un comandamento impossibile senza la presenza dello Spirito Santo che accompagni, guidi e sostenga con la sua forza il cammino del credente, come sottolinea anche il brano del vangelo di Giovanni che ascoltiamo oggi.

*don Paolo*

---

## LO SPIRITO SANTO QUESTO SCONOSCIUTO

*«il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv. 14,26)*

Lo **Spirito Santo** è una presenza poco conosciuta nella chiesa di oggi ed anche i termini con cui viene chiamato sono lontani e incomprensibili dal nostro parlare quotidiano.

Pertanto cerchiamo di fare un po' di chiarezza iniziando dalla parola "**Spirito**" che traduce il greco "**Pneuma**".

Nel greco antico **pneuma** indica genericamente il **soffio** caratteristico dell'aria in movimento e quindi del vento.

Dal soffio del vento che porta la pioggia o l'aridità del deserto dipendono la fecondità dei campi e dei pascoli, le tempeste o la calma del mare e, in ultima analisi, la vita stessa dell'uomo, il quale è lui stesso regolato dal **soffio** del respiro, tanto che rimanere senza il **soffio** (=spirare)

significa morire. Per questo in tutte le mitologie antiche il vento è ritenuto una “forza” che nasce dalla bocca di un dio che dona o toglie la vita.

In tal modo lo **spirito** diventava il segno della vita stessa e di ciò che la supporta, cioè quella che poi si è chiamata “**anima**” (=vento), intesa proprio come principio vitale estremamente concreto.

Per comprendere bene il significato della parola **pneuma** occorre tenere presente che, traducendola con **spirito**, si rischia di ostacolarne la comprensione perché in italiano spirito ha il significato di qualcosa di immateriale e sfuggente.

### Lo spirito nel Vecchio Testamento

Nella bibbia greca, detta dei LXX, con **pneuma** si traduce l’ebraico **ruach** che indica soprattutto una forza vitale che nasce da Dio nell’atto della creazione (Gen. 1,2) e che Dio stesso trasmette all’uomo con il suo respiro (Gen. 1,8; Sal. 104, 30).

In tutto l’antico testamento lo **spirito di Dio** è la forza con la quale egli porta avanti la storia della salvezza, attraverso coloro che egli riempie del suo **spirito** (come in Is. 61,1ss.).

I tempi messianici saranno infatti contraddistinti dalla presenza dello **spirito di Dio**: «io effonderò il mio **spirito** sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie» (Gioele 3,1).

Negli ultimi scritti del vecchio testamento, sotto l’influsso dell’ellenismo, la parola **pneuma** passa ad indicare gli “**esseri sovrumani**” (*gli angeli e i demoni*) che impersonano le varie forze della natura, sia buone che cattive. Rimane prevalente il significato di forza vitale che spinge ad agire e guida nella realizzazione di un progetto. Si parla così di **spiriti buoni** o **cattivi**.

### Lo Spirito nel Nuovo Testamento

Nei vangeli sinottici e negli Atti degli Apostoli lo **Spirito** (di Dio) è protagonista indiscusso dell’annuncio della salvezza (At. 2,1-11) perché guida gli avvenimenti verso la realizzazione del disegno del Padre. Gesù è “**pieno di Spirito**”

(Lc. 4,1) e costantemente sotto la sua guida (Mc. 1,12).

San Paolo nelle sue lettere riconosce nello **Spirito** la novità presente stabilmente nella chiesa (Rom. 5,5) e in ciascun battezzato, è la fonte della santità (Rom. 8,14-17) che si oppone alla “carne”, principio di morte e di caducità.

È il vangelo di Giovanni lo scritto del nuovo testamento che parla diffusamente dello **Spirito come presenza distinta dal Verbo e dal Padre**, (Giov. 14,26) tanto che la formula trinitaria, **Padre Figlio e Spirito Santo**, diventerà l’espressione della primitiva fede cristiana.

Nel vangelo di Giovanni troviamo anche un’altra parola greca **parákletos** (quasi intraducibile in italiano) che viene traslitterato direttamente in italiano come **Paráclito**.

Questo vocabolo ha nella letteratura greca un uso tipicamente giuridico e per questo in latino viene tradotto con **avvocato**, cioè colui che svolge una funzione attiva di assistente, rappresentante e patrocinatore.

Nel contesto dei cosiddetti “discorsi di addio”, subito dopo il racconto dell’ultima cena l’evangelista Giovanni chiama “**Paráclito**” lo **Spirito** che i credenti riceveranno. Forse è per questo che il termine è talvolta impropriamente tradotto con **consolatore**.

Qual è dunque la funzione di questo particolare avvocato secondo il vangelo di Giovanni? Sarà una “**presenza**” che guiderà la comunità cristiana nelle scelte nei confronti del tempo: «le cose future», quelle che il Concilio Vaticano II chiama “i segni dei tempi”. Scelte che permettono alla comunità cristiana di annunciare con fedeltà le parole del Cristo nel mutare dei contesti della storia.

*Annamaria Fabri*

**Castello\_7**

**si interrompe per la pausa estiva e ringrazia tutti quelli che hanno contribuito alle spese di stampa.**

# PENTECOSTE OGGI

«Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro...» (At.2,1-3).

Queste parole che annunciano la gioia della Pentecoste e la "venuta" dello Spirito Santo, continuano a risuonarmi stranamente nella testa dopo averle rilette in questi giorni.

Come non andare col pensiero a quanto avviene in terre vicinissime a noi? Come non accostare lo Spirito di Dio, che nella pienezza del giorno annuncia con il fuoco la risurrezione e la speranza, al soffio infuocato del potere delle armi che annunciano e portano sinistramente la morte?

Certo le somiglianze sono per certi versi impressionanti, come impressionanti sono le diversità dei risultati.

Al rombo dello Spirito corrispondono la gioia e la consapevolezza di un linguaggio universale capace di unire le diversità passando sopra alle divisioni etniche e religiose. A quello della guerra segue sempre il silenzio della morte e il riaccendersi degli odi e delle divisioni.

Al fuoco dell'entusiasmo, che la presenza consolatoria dello Spirito produce, si contrappongono la distruzione e la infecondità delle bombe.

Come reagisce un cristiano, segnato dal sigillo dello Spirito della Vita e della Verità fin dal Battesimo e dalla Cresima?

Ci si può limitare ad una preghiera, ad un pianto per i morti, ad un impegno, sia pur generoso, per l'assistenza ai profughi, per la rico-

struzione di ciò che è distrutto?

E gli uccisori non hanno anch'essi un volto umano come quello degli uccisi? Non sono, uccisori e vittime, uomini e donne con i quali viviamo gomito a gomito, non sono in qualche modo tutti noi?

Ciascuno di noi potrà dire di subire questo stato di cose, di non averle decise e volute, ma alla fine, e speriamo che sia presto, quando avrà vinto, come sempre, chi riesce ad imporre il suo potere, tutti saremo stati sconfitti, perché il vincitore vero di ogni guerra è la morte.

Ai cristiani prima ancora che agli altri rimarrà il problema di prendere atto di come una società, che abbiamo sempre definito evoluta e emancipata, portatrice di valori e di libertà, possa così facilmente essere preda della violenza.

Risuona il grido accorato di Papa Francesco ad una Europa che si dichiara cristiana e accogliente a giorni alterni a seconda degli interessi politici: «Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?».

*d. P.*

## CALENDARIO

Sabato 4 giugno:	ore 18.00 s. Messa
Domenica 5 giugno:	Pentecoste - ore 10.30 s. Messa - Battesimi
Martedì 7 giugno:	ore 18.00 Vespri e s. Messa
Giovedì 9 giugno:	ore 18.00 Vespri e s. Messa
Sabato 11 giugno:	ore 18.00 s. Messa
Domenica 12 giugno:	SS. Trinità - ore 10.30 s. Messa

*Castello\_7 in formato pdf a questo indirizzo:*  
<http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castello-sette.html>  
*la nostra mail:*  
[castellosette@iol.it](mailto:castellosette@iol.it)